

Valentina Casella

La letteratura giuridica greca in età bizantina

Nonostante il titolo *Lex et scientia iuris. Aspetti della letteratura giuridica in lingua greca* non lasci agevolmente intendere l'argomento dell'opera, il libro di Giuseppina Matino¹ offre un'accattivante panoramica, generale ma non generica, sulla letteratura giuridica in lingua greca di età tardoantica e bizantina, presentandone gli intenti, i tratti stilistici e i contenuti attraverso un percorso tra i testi antichi.

La monografia è presentata da una ricca *Introduzione*, riguardante *La letteratura giuridica greca in età postclassica*, cui seguono tre capitoli relativi a *Le Novelle di Giustiniano ed i commenti al Corpus Iuris Civilis*, *La codificazione degli Isauri e la restaurazione dei Macedoni* e *La trattatistica*, ciascuno articolato in ulteriori paragrafi relativi alle singole opere analizzate. Un'apposita appendice correda della traduzione italiana i brani riportati in corpo di testo, numerati progressivamente.

Nel dettaglio, l'*Introduzione* ospita un inquadramento storico, giuridico e letterario della materia trattata, di cui è rilevato il precipuo interesse per la storia del diritto e della lingua. La letteratura giuridica greca in età postclassica è ivi descritta nella sua evoluzione diacronica, i cui snodi fondamentali sono evidenziati dalla ripartizione del discorso in brevi paragrafi, che agevolano la lettura e la comprensione. A partire dalla constatazione della originaria prevalenza del latino quale lingua del potere – con l'eccezione dei rescritti e delle risposte alle petizioni scritti in greco – la docente di filologia bizantina dell'Università degli Studi di Napoli Federico II isola alcuni fattori di sviluppo del diritto e della letteratura in esame, come la penetrazione di idee e termini greci e di istituti dei diritti locali, l'influenza del Cristianesimo, la nascita delle scuole di diritto, il crollo dell'espressione giuridica classica a favore del largo impiego dei mezzi retorici. In seguito, sono individuate quali tappe decisive per la storia del diritto la *Legge delle Citazioni*, il *Codice Teodosiano*, la codificazione di Giustiniano, la cosiddetta *Ecloga Isaurica*, il *Procheiros Nomos* e la promulgazione dei *Basilici*. L'introduzione si sofferma infine sulle opposte tendenze innovatrici e conservatrici della letteratura isagogica dell'XI secolo, chiudendosi con alcune brevi considerazioni conclusive e riassuntive circa la retorizzazione della produzione legislativa.

Il primo capitolo del volume, riguardante *Le Novelle di Giustiniano ed i commenti al Corpus Iuris Civilis*, si apre con un paragrafo dedicato specificamente a *Le Novelle di Giustiniano*. Dopo aver rilevato la prevalenza della lingua greca nella redazione delle leggi a partire dal 529 ed i fini propagandistici che a tale scelta sarebbero stati sottesi, l'autrice comprova tale ricostruzione attraverso l'analisi degli strumenti retorici impiegati da Giustiniano per trasmettere i capisaldi dell'ideologia imperiale dell'origine divina della regalità e della sovranità popolare, maggiormente concentrati nei proemi e negli epiloghi. Attraverso un'accurata disamina delle fonti, sono posti quindi in luce alcuni caratteri ricorrenti nella normazione giustiniana: il classicismo, l'aspirazione all'omogeneità delle norme relative ad una medesima materia, l'insistenza sui toni patetici laddove si legiferi su temi socialmente delicati o, in caso di inefficacia del dettato normativo, l'autoaffermazione del potere imperiale – specie riguardo a questioni religiose –, il largo impiego dell'interrogativa retorica, la presentazione

¹) G. MATINO, *Lex et scientia iuris. Aspetti della letteratura giuridica in lingua greca*, Napoli, D'Auria, 2012, p. 217 (ISBN 978-8-8709-2341-4).

dell'attività legislativa come un adattamento alle nuove circostanze di testi preesistenti già perfetti, la difficoltà di resa in lingua greca del lessico giuridico latino.

Il secondo paragrafo del primo capitolo concerne invece *La Parafrasi di Teofilo Antecessore*. Il discorso prende avvio da un inquadramento generale sul ruolo rivestito dagli antecessori nell'insegnamento del *Corpus Iuris Civilis* e sull'origine didattica dell'opera di Teofilo, per procedere quindi alla comparazione tra il testo greco e l'originale latino ivi tradotto. Mediante tale raffronto, emergono con tutta evidenza l'intento adulatorio e l'impiego scolastico della *Parafrasi*, di cui l'interprete ribadisce la significativa importanza nell'ambito della produzione giuridica e letteraria di età postclassica.

L'ultimo paragrafo del primo capitolo è dedicato a *I commenti degli scolastici*, alla cui figura di pratici del diritto è strettamente ricondotta la natura strumentale della relativa produzione letteraria. Sono oggetto di indagine, in particolare, i commenti alle *Novelle* di Atanasio di Emesa – più elaborati e aspiranti a una certa autonomia dall'opera originaria – e di Teodoro di Ermopoli – di più agile consultazione e finalizzati al rapido reperimento della norma giuridica–. Tale raffronto evidenzia altresì il comune e concreto intento degli epitomatori di semplificazione del dettato delle *Novelle*.

Il secondo capitolo ha per argomento *La codificazione degli Isauri e la restaurazione dei Macedoni* e si incentra nel primo paragrafo su *L'Ecloga isaurica*, di cui la studiosa sottolinea la speciale originalità nell'ambito della letteratura giuridica in lingua greca, l'intento propagandistico, l'alto livello stilistico e retorico, l'abbandono della terminologia giuridica latina, la concisione, l'intento di rendere comprensibile il dettato giustiniano, la cristianizzazione del diritto, l'influenza della consuetudine, la struttura improntata alla vita quotidiana, la finalità meramente riorganizzativa, la fortuna e l'efficacia raggiunte. In conclusione, è rimarcato l'interesse dell'opera e, in generale, della letteratura strumentale ai fini dello studio della lingua e della società dell'epoca.

Il paragrafo successivo pone *Il Procheiros Nomos* in continuità con la struttura compositiva dell'*Ecloga*, pur evidenziandone il diverso sistema dei titoli. Sempre attraverso l'evidenza delle fonti, è dimostrato il più alto grado di retorizzazione della parte introduttiva del *Procheiron* rispetto alle parti tecniche e l'aspirazione dell'opera all'agevole consultazione e alla comprensibilità ai destinatari grecofoni. Sono poi affrontati i temi della dichiarata cesura e sostanziale continuità con la tradizione isaurica e delle differenze stilistiche intercorrenti tra i due manuali citati.

I *Basilici* sono presentati nel terzo paragrafo del capitolo in commento quali continuazione dell'opera avviata da Basilio I. Una descrizione dello schema compositivo e del materiale raccoltovi precede un raffronto tra alcuni riassunti in lingua greca e i relativi testi originali latini del *Codice* e del *Digesto*. Lo stesso metodo è impiegato dalla bizantinista per valutare l'incisività dell'intervento dei compilatori rispetto al modello della *Parafrasi* di Teofilo Antecessore e alla lettera delle *Novelle*. In conclusione, l'autrice sostiene che la compilazione macedone, pur non esente da difetti, avrebbe apportato un decisivo contributo allo sviluppo del diritto bizantino ed europeo.

L'ultimo paragrafo del secondo capitolo del volume è dedicato a *Le Novelle di Leone il Saggio*, di cui, da subito, sono esaminati il proemio ed alcune novelle, dai quali ben si evince il progetto imperiale di riordino della congerie di disposizioni vigenti e di ritorno al classicismo giustiniano. L'analisi della struttura e della tecnica compositiva dell'opera conduce la commentatrice alla convinzione che le *Novelle* rivestano una natura teorica, più che strumentale, finalizzata a rielaborare alla luce del pensiero cristiano la tradizione romanistica. Proprio nell'insistenza sull'elemento teologico è ravvisata una forte differenza tra la concezione della legge di Leone e di Giustiniano, di cui la bizantinista confronta l'atteggiamento assunto nella lotta contro le eresie. In definitiva, è dimostrata la valenza letteraria della raccolta in commento, di cui sono riassunti i principali tratti stilistici.

Il terzo capitolo del volume riguarda *La trattatistica* e, a differenza degli altri, prende avvio da un breve inquadramento del contesto in cui tale forma letteraria si sviluppa, di cui i due manuali presi in seguito in esame rappresentano due opposte tendenze ideologiche.

Il primo trattato analizzato è *La Meditatio de nudis pactis*, oggetto del primo paragrafo in cui il capitolo è ripartito. L'interprete aderisce alla tesi di Wanda Wolska Conus, secondo la quale il testo costituirebbe la redazione definitiva di un discorso di Giovanni Xifilino, e, attraverso la lettura del

proemio, ne rileva lo stile piano e disadorno. Sempre in accordo con Wolska-Conus, la studiosa suddivide la *Meditatio* in due parti, l'una in cui l'autore si riporta all'insegnamento di Stefano, l'altra di vera e propria dimostrazione della concordanza dei *Basilici* con la legislazione giustiniana, anche mediante il ricorso a esempi pratici. Il paragrafo si conclude con alcune osservazioni circa le opposte tendenze delle scuole di diritto, l'una volta alla prassi, l'altra teorica, e sulla perdurante vigenza nell'XI secolo della legislazione giustiniana.

L'ultimo paragrafo della monografia è dedicato a *La Πείρα di Eustazio Romano*, di cui sono brevemente descritti l'origine, il contenuto, la collocazione cronologica, l'importanza dell'opera come fonte per gli studi giuridici e letterari, la figura dell'autore e la struttura. Seguono esempi di *hypomnematata* ivi contenuti, con particolare riguardo alla giustapposizione di decisioni giudiziarie discordanti e allo schema di domanda e risposta; la casistica riportata consente all'autrice di ritenere la consultazione della *Πείρα* di sicuro interesse anche per i curiosi di usi e costumi sociali dell'epoca. In conclusione, la filologa scorge nell'opera di Eustazio l'affermazione del fondamento legislativo delle decisioni giudiziarie, già più volte tentata infruttuosamente a Bisanzio.

L'intero ragionamento ricostruttivo, qui brevemente ripercorso nei suoi punti essenziali, trae alimento da costanti riferimenti alle fonti, che avvalorano e fondano ogni singola constatazione riportata nel volume e che sono sempre trascritte integralmente nel corpo della trattazione. Nonostante siffatto massiccio ricorso alla citazione diretta, il lettore non subisce l'impressione di essere ostacolato nel cogliere la continuità del discorso, in quanto esso procede proprio in forza dei testi antichi; contribuisce altresì alla percezione di salda unitarietà dell'opera la scelta di riportare la traduzione di questi ultimi in una separata appendice, di facile e immediata consultazione.

Pregevole risulta anche la previsione di un indice analitico e di un indice dei luoghi citati nel pur breve volume, sempre graditi allo specialista che consulti quest'ultimo per ricerche rapide e specifiche.

La monografia di Giuseppina Matino, insomma, può costituire un'affascinante, semplice, chiara e completa introduzione alla letteratura giuridica in lingua greca di età bizantina, ma si rivolge parimenti ad un pubblico di esperti, che possono trarne numerosi spunti su aspetti spesso trascurati dagli studi strettamente giuridici, come l'evoluzione linguistica attestata dalle fonti e la veste stilistica e retorica di queste ultime quale espressione dell'ideologia che le ha ispirate.